

SAGGI – ESSAYS

BENE COMUNE: LA SFIDA SOCIALE
ED EDUCATIVA DEI NOSTRI TEMPI*di Cristiana Simonetti*

In un tempo come il nostro in cui si parla di globalizzazione, la democrazia, la libertà, la giustizia, la pace sono da considerare come valori universali da estendere e condividere con tutti i cittadini come valori e beni comuni da globalizzare per una cittadinanza universale.

Il bene comune esprime un sistema valoriale che rimanda a una globalizzazione umanizzante: esprime la relazione uomo-mondo, giustizia-solidarietà, diritti-doveri, condivisione-partecipazione, libertà-democrazia, in una prospettiva pedagogica di “*lifelong education*” e di “*long wide learning*”. Per il bene comune, per i beni comuni (che sono i valori che conducono al diritto alla conoscenza e al diritto alla vita), per una democrazia partecipata e partecipativa, va riscoperta e ricercata la centralità dell’uomo, una centralità non “nominale”, ma “reale”, che comporta di “venerare” ed “inverare” l’uomo dal concepimento alla morte, nella sua irriducibile unicità e diversità, nella sua dignità personale, nella sua struttura unitaria di corpo e anima, nella sua relazionalità con gli altri che lo ha reso da sempre un “animale sociale”, fino al suo carattere trascendente etico e religioso.

Bene comune come sistema di valori che vanno attualizzati, da raggiungere, da promuovere e vivere insieme, come cittadini, come uomini, come persone e fatti entrare in una generazione “in rete” senza limiti spazio-temporali e aperti alle relazioni sociali più ampie e lontane: una lontananza da avvicinare.

Il bene comune vicino all’ultima generazione e che entra in rete, dal bene del singolo al bene della collettività. Una sfida sociale ed educativa dei nostri tempi.

In a world like ours and at a time like this, globalization, democracy, freedom, justice and peace should be considered as universal values to be spread and shared with all citizens as common values which bind us together and develop universal citizenship.

The common good expresses a value system that refers to a humanizing globalization. It expresses the relationship between man and the world, justice and solidarity, the rights and duties, sharing and participation, as well as freedom and democracy in a pedagogical perspective of “lifelong education” and “long wide learning”.

The centrality of man has to be rediscovered and sought out not only for the common good and commons (which are the values that lead to the right to knowledge and the right to life), but for a related and participatory democracy. Thus, the centrality is not “nominal” but “real” and involves “venerating” and “invoking” man from conception until death including his irreducible uniqueness and diversity, his personal dignity, the unitary structure of his body and soul, his relations with others (considered as a “social animal”), and finally, his transcendent ethical and religious character.

The common good is a system of values that must be actualized, achieved, promoted and lived together, as citizens, as men, as people and inserted in a “network” generation without space-time constraints and accessible to wider social far away relationships. A sort of distance to be made closer and imminent to the last generation; a global network which develops from the goodness of the individual leading to the wholesomeness of the community. A social and educational challenge of our time.

1. Bene comune: dalla democrazia alla pedagogia

Il bene comune si ritrova nel bene prezioso della democrazia e nel modello di democrazia partecipativa. Si tratta di una democrazia in cui l'uomo è veramente “*al centro*”, è anzi “*il centro*”. Lo è in termini insieme soggettivi e oggettivi. Quella dell'uomo, infatti, ri-

corda Maritain, è, e deve essere, una centralità non “nominale”, ma “reale”, che comporta di “venerare” l’uomo, dal concepimento fino alla morte naturale, nella sua irriducibile dignità personale e, quindi, nella sua struttura unitaria di corpo e anima, nella sua relazionalità con gli altri e con il mondo e nel suo carattere trascendente, etico e religioso (Maritain, 2003, p. 188).

Parlare di bene comune, quindi, significa confrontarsi con i sistemi di valori che ordinano la nostra società e che andrebbero condivisi con e fra tutti i cittadini.

Il bene comune come insieme di sistemi valoriali è quindi da considerarsi al plurale, cioè come beni comuni finalizzati al ben-Essere della persona, alla costruzione della sua identità, al diritto alla vita e alla conoscenza.

Porre l’uomo al centro del mondo comporta una scelta di valori da con-dividere, da accettare insieme agli altri, da giustificare in maniera solidale e democratica, seguendo una prospettiva educativa *lifelong*.

L’umanesimo pedagogico, per dirla con Tettamanzi, “venera” l’uomo e ne “invera” il suo Essere Persona in un mondo in cambiamento (Tettamanzi, 2002, pp. 36-37).

Il bene comune, infatti, che parte da questo presupposto, agisce nel mondo in evoluzione e in trasformazione, inserendo l’uomo-persona in questo progresso attraverso il processo educativo.

Esiste infatti bene comune e quindi democrazia quando le odierne, attuali e preziose applicazioni tecnologiche, le moderne e sofisticate biotecnologie, sono in grado di rispettare, curare e migliorare la vita di ogni uomo, qualunque sia lo stadio del suo sviluppo, senza invece manipolarlo, modellarlo e addirittura distruggerlo come uomo e come persona (Tettamanzi, 2006, pp. 11-13)¹.

Basti citare, a riguardo, la significativa proposta di Nussbaum, che individua come condizioni della democrazia e della giustizia sociale le 10 dimensioni, le “*capabilities*”, che considerano come obiettivo da massimizzare non l’utilità: «non si tratta solo di redistribire».

¹ Cfr. Conferenza Episcopale Italiana Commissione Ecclesiale Giustizia e pace. Nota pastorale “Educare alla legalità. Per una cultura della legalità nel nostro paese”. Roma: 4 ottobre, 1991.

buire i beni (seppure primari), ma di attivare le capacità di utilizzare quei beni comuni, per trasformarli in tenore di vita» (Nussbaum, 2011, pp. 24-28).

La lista delle capacità comprende le seguenti 10 dimensioni:

1. Vita: ogni individuo deve avere la possibilità di vivere fino alla fine una condizione umana di vita di normale durata, non morire prematuramente e non trovarsi nelle condizioni di minaccia esterna alla propria incolumità.

2. Salute fisica: godere di buona salute, fruire del nutrimento adeguato, potersi riprodurre e avere condizioni abitative adeguate.

3. Integrità fisica: essere nelle condizioni di muoversi liberamente da un luogo all'altro, essere protetti di fronte ad aggressioni anche sessuali, abusi (in particolare quando si è nell'età infantile) e violenza domestica; esercitare capacità di scelta nelle funzioni produttive.

4. Sensi, immaginazione e pensiero: poter usare i propri sensi per immaginare, ragionare e soprattutto pensare in modo umano ovvero in contesti dove è possibile accedere all'istruzione e alla conoscenza. Utilizzare immaginazione e pensiero ai fini dell'auto-espressione. Essere in grado di sviluppare scelte autonome, di natura religiosa, letteraria, artistica. Poter andare in cerca del significato ultimo dell'esistenza in modo autonomo. Fare esperienze piacevoli ed evitare forme di dolore inutile.

5. Sentimenti: poter elaborare sentimenti di affetto per cose e persone. Essere in grado di sviluppare forme di sostegno a tali capacità attraverso le forme associative.

6. Ragion pratica: essere in grado di formarsi una concezione di ciò che è il bene e il male, impegnando se stessi in una riflessione critica su come pianificare la propria esistenza, ancorando tali capacità al bisogno di protezione e della propria libertà di coscienza.

7. Appartenenza: poter vivere con gli altri esseri umani, e impegnarsi in forme di interazione sociale, esercitando empatia e compassione; essere capaci di giustizia e di amicizia. Proteggere le istituzioni che sono alla base della tutela di tali forme di appartenenza. Proteggere la libertà di parola e di associazione politica. Poter essere considerati come persone dignitose, responsabili auto-

nome senza incorrere in forme di umiliazione del sé. Essere protetti dalle discriminazioni in base all'etnia, sesso, tendenza sessuale, e alla religione, casta e origine nazionale. Sul lavoro, essere in grado di lavorare in modo degno di un essere umano, stabilendo un rapporto di mutuo riconoscimento con gli altri lavoratori.

8. Altre specie: vivere in relazione con gli animali e le piante e con il mondo della natura, avendone cura e rispetto.

9. Gioco: poter ridere, giocare e godere di attività ricreative.

10. Controllo del proprio ambiente: partecipare alle scelte politiche che governano la propria vita e godere delle garanzie di libertà di parola e di associazione. Aver diritto ai possessori di terra e beni mobili in termini di concrete opportunità, cercare lavoro ed essere garantiti da arresti e perquisizioni. Godere dei diritti di proprietà.

È in questa prospettiva la definizione di un itinerario educativo nella relazione uomo-mondo (verso la mondialità, la democrazia, la pace...).

Educare al o ai beni comuni, significa attivare il passaggio da una interdipendenza di fatto a una solidarietà voluta con libertà e responsabilità, nella prospettiva di un preciso impegno assiologico e deontologico.

Così nasce, secondo la Nussbaum, la “visione del cittadino del mondo” come bisogno comune a tutti di conoscere e comprendere le differenze con le quali si è chiamati a convivere e condividere, in un percorso di educazione permanente e ricorrente: persona, identità e cultura verso la solidarietà mondiale e verso la meta educativa del raggiungimento dei beni comuni (De Natale, 2014, pp. 66-67).

Come è possibile costruire il bene comune, senza riconoscere e tutelare il diritto alla vita, su cui si fondano e si sviluppano tutti gli altri diritti inalienabili dell'essere umano (Guardini, 1997, pp. 24-28)?

Che democrazia sarebbe quella in cui la cultura dominante e le stesse disposizioni legislative non riconoscano e non tutelino adeguatamente la famiglia, a livello sociale, economico, lavorativo, politico ed educativo, considerata come bene comune essa stessa e come compagine e sintesi dei beni comuni?

Sono tutte problematiche che ci mostrano come, per un'autentica società democratica, sia quanto mai decisiva la “questione antropo-

logica”, la questione della irriducibilità della persona umana al resto della natura e della sua nativa e insopprimibile trascendenza.

Salvaguardare l'uomo, la sua dignità, la persona con la propria unicità e irripetibilità, significa rispettare ed “inverare” il bene comune nel mondo e nella società a partire dalla famiglia.

L'umanesimo entra a far parte del bene comune e i beni comuni diventano il corollario dell'uomo-persona, nella prospettiva di una democrazia partecipata e partecipativa (Balduzzi, 2012, pp. 71-74).

La democrazia partecipativa, che è alla base del bene comune, ha assoluto bisogno di tre fondamentali valori: la solidarietà, la sussidiarietà e la legalità. Nessuna istituzione democratica può essere modificata, piegata, asservita per interessi di parte, al di fuori di una prospettiva solidaristica; al di fuori di una prospettiva rispettosa delle capacità e delle possibilità di intervento di cittadini e di soggetti che si integrano fra loro e si completano per conseguire l'obiettivo del bene comune; al di fuori di una prospettiva di legalità limpida e forte. Senza legalità non c'è Stato e senza Stato non c'è democrazia! Questo è il fondamento del bene comune (Tettamanzi, 2006, p. 6).

La democrazia partecipativa e lo Stato, fatto di coscienza morale, impegno etico ed educativo, devono portare in sé il senso della legalità.

Risuona ancora oggi quanto mai attuale e impegnativo a questo proposito il monito espresso da Giovanni Paolo II più di dieci anni fa agli Amministratori pubblici della Campania: «Non v'è chi non veda l'urgenza di un grande recupero di moralità personale e sociale, di legalità. Sì, urge un recupero di legalità! Da una restaurata moralità sociale a tutti i livelli deriverà un nuovo senso di responsabilità nell'agire pubblico, come pure un ampliamento dei luoghi di formazione sociale e un più motivato impulso alle diverse forme di partecipazione e di volontariato» (Giovanni Paolo II, 1990).

In un'era di globalizzazione, la democrazia e la legalità dello Stato e della società, quindi i beni comuni, diventano una questione non solo interna, ma internazionale e di più ampio sviluppo e interesse socio-educativo.

La pace, soprattutto, ha bisogno che, da parte di tutti, singoli e nazioni, ci sia un'azione ferma e perseverante per il bene comune.

Ha bisogno, cioè, di democrazia e di politica, di una democrazia reale e partecipativa; di una politica di qualità. È questa una condizione imprescindibile, anzi l'unica via vera, perché degna degli uomini e dei popoli, per poter “condividere” con tutti il grande bene della democrazia e della libertà, così che questi valori diventino patrimonio comune e ricchezza per tutti (Toso, 2014, pp. 14-16).

2. Il bene comune e l'esigenza di una rinnovata politica educativa

L'educazione, che è un processo che si svolge nell'interiorità della persona, si attua attraverso la comunicazione con gli altri, nell'ambito di riferimento di una precisa cultura; è sempre, cioè, un processo “in situazione” e perciò correlato alla crescita culturale e civile di una comunità, che si esplica a sua volta come impegno rivolto allo sviluppo umano e alla maturazione e al rafforzamento degli aspetti che permettono ai singoli una costruttiva e consapevole interazione.

Ciò spiega perché, nel dibattito pedagogico contemporaneo, educazione permanente e sviluppo comunitario sono stati termini tendenti a volte a identificarsi nel comune referente operativo della valorizzazione del territorio quale centro gravitazionale del discorso educativo e della indagine culturale, sociale, politica a questo strettamente coniugata.

E se l'istanza liberatrice che questa prospettiva educativa sollecita e preme di un rigore etico che la porta a relazionarsi alle più autentiche significazioni che il termine democrazia implica, già verso la metà degli anni Ottanta, il noto pedagogista Mencarelli denunciava come l'educazione permanente si delineasse come valore, «in quanto ideale che riscontra, in una indescrivibile varietà di situazioni, il bisogno di una autenticante libertà propria di persona e di nuclei sociali» (Mencarelli, 1983, p. 63), ma un valore ancora alla ricerca delle tecniche operative che potessero consentirne l'attuazione delle potenzialità sottese.

Il problema fondamentale resta quello di cercare la giusta sintonia tra il valore che l'educazione *lifelong* esprime e le tecniche più

funzionali all'attuazione di quel valore in un preciso contesto sociale e politico.

Educare ed educarsi in una prospettiva *lifelong*, dunque, dal momento che questo percorso riguarda anche gli adulti, significa diventare persone libere e padroneggiare una libertà che si fa sempre più grande, per divenire testimoni di quei principi e di quei valori che si sceglie di porre a principi direttivi del proprio operare; significa apprendere a vivere in una società globale e pluralista e a costruire una soggettiva personalità originale, perché estranea a ogni forma di standardizzazione di comportamenti. «La scelta di vivere secondo il bene comune può essere solo l'esito di un percorso educativo nel quale il bene comune si collochi come ideale che orienta le azioni» (Nussbaum, 2012, pp. 77-80).

Il processo educativo, infatti, trova una sua interiore coerenza in riferimento a una precisa finalità da perseguire, si specifica per il suo carattere interattivo per il quale nessuno può definirsi solo educatore o maestro, e senza l'ancoraggio offerto da un chiaro orizzonte valoriale, si snaturerebbe e provocherebbe solo disorientamento e alienazione.

Rivolgendosi ai giovani, in modo particolare, ogni progetto educativo deve comprendere quegli obiettivi sociali ed esistenziali che il Consiglio d'Europa ha individuato nella capacità personale di:

- apprendere a risolvere “pacificamente” i conflitti e a rinunciare all'impiego della violenza fisica;
- apprendere a ridurre la produzione e i consumi;
- apprendere a esercitare la libertà educativa, cessando di essere passivo;
- apprendere a rinunciare al passato e a padroneggiare il futuro (De Natale, 1977, pp. 15-17).

Se la finalità più generale che l'educazione persegue è infatti quella di consentire a ciascuno il globale svolgimento della personalità individuale, senza dubbio tali obiettivi non possono considerarsi esaustivi di tutto un processo educativo, anche se sottolineano molto incisivamente la stretta correlazione tra dimensione etica e dimensione sociale in quanto aspetti interagenti di uno stesso iter formativo.

La progressiva valorizzazione dell'autenticità personale attraverso una graduale chiarificazione della complessa realtà individuale, la disponibilità di interventi per un continuo e responsabile auto orientamento che elimini il pericolo di quella spirituale alienazione collettiva che minaccia l'uomo di oggi, la possibilità di una oggettiva lettura del mondo contemporaneo nelle sue opposte tensioni disgregatrici e unificanti non può non esprimersi in un diverso rapporto sia all'interno dell'ambiente umano, sia in riferimento a quello naturale.

La categoria della responsabilità e la formazione a un agire responsabile, secondo i beni comuni, emergono come urgenze del nostro tempo che devono avvalorare l'apertura alla dialogicità, alla reciprocità, affinché l'educazione possa riappropriarsi del suo primato e configurarsi come "ministero della speranza" a servizio dei giovani, consentendoci di guardare con più fiducia al futuro della convivenza sociale e civile nella dimensione planetaria.

Nel processo educativo, se la conoscenza ci offre il dominio sulla realtà, se le idee ci consentono di pensare e di adattarci alle mutevoli circostanze, sono però i valori che si riferiscono alla civiltà e alla crescita della persona nello spessore umano, e il loro fondamento apre alla trascendenza. Ogni intervento educativo deve tendere alla promozione di quei valori che sono stati prospettati come "verticali", nel senso che tutti gli altri possono ricondurvisi ed essere secondari o superiori a questi. Essi sono: Fede, Speranza, Amore.

Occorre, quindi, un rinnovamento della pedagogia per rispondere alle nuove necessità, una nuova pedagogia che recepisca in pieno la trasformazione culturale e sociale che è in atto e che si orienta a valorizzare l'apertura del cuore stesso dell'individuo, del suo stesso essere personale, verso la comunità, verso il sociale, verso il mondo. Da qui, dunque, il compito di pensare all'educazione come processo avente per obiettivo la costruzione di un nuovo cittadino, capace di coniugare la ferma consapevolezza della soggettiva identità personale, con l'apertura solidaristica e l'impegno a operare per il bene comune, così come dichiara il titolo stesso del volume della Nussbaum, *Non per profitto* (Nussbaum, 2011, pp. 7-10).

Il cittadino del mondo esige apertura all'altro, reale comunicazione, ma non può esistere comunicazione se non sulla base di una

precisa identificazione. Non c'è identificazione possibile se non in rapporto ad altre identità e quindi attraverso lo strumento della comunicazione. L'educazione, che è un processo che si svolge nell'interiorità della persona, si attua attraverso la comunicazione con gli altri, attraverso un processo di identificazione personale, in situazione (Rodotà, 2007, pp. 21-26; Russo, 2008, pp. 91-100).

Parlare di valori in educazione significa dunque sottolineare la possibilità, per l'uomo, di elevarsi al di sopra della contingenza, per affermare riferimenti validi al di là dei condizionamenti e dei limiti soggettivistici ed è possibile grazie alla soggettiva libertà. La libertà, come è da tutti condiviso, è l'elemento costitutivo della persona, ne caratterizza l'essenzialità perché è anche Ulteriorità e Trascendenza che si esercita non in astratto, ma nella concretezza delle situazioni che delimitano la vita personale; non è neutralità, disimpegno, indifferenza, ma, al contrario, essa nasce da una ricerca ininterrotta della Verità come bene comune. Ciò conduce alla "sacralità dell'Essere-Persona" (Lipman, 2005, pp. 6-9; Joas, 2014, pp. 39-43).

Nell'attuale complessa società, in particolare, il processo di apprendimento che si caratterizza come continuo, lungo tutto l'arco dell'esistenza personale, può proseguire nelle diverse e complesse situazioni di vita solo se si diventa capaci di assegnarsi nuovi obiettivi, nuove mete, quando, cioè, ciascun individuo è messo in grado di svolgere un ruolo attivo nell'ambito della ricerca, della creatività, della critica, nella quotidianità della vita sociale e partecipativa.

Ne consegue l'esigenza di un nuovo impegno di educazione, aperto ai reali problemi del mondo attuale, capace di offrire le grammatiche e gli alfabeti per leggere la realtà, senza modelli già predefiniti, ma attraverso un sistema educativo sotteso dall'esigenza di promuovere per tutti, sin dai primi momenti della vita, un insieme di conoscenze utili per la vita intera, il gusto di proseguire il proprio processo formativo, l'acquisizione di quel senso dell'attività, necessario alla formazione futura, la possibilità di impegnarsi su argomenti di interesse comune e partecipato.

Questo itinerario può consentire di vivere nella realtà sociale con e mediante i beni comuni che diventano così anche finalità di

un processo educativo orientato a promuoverne la ricchezza dei beni nel continuo divenire della società.

3. Educare ai valori per affermare il bene comune

Questa impostazione pedagogica tende a organizzare una struttura educativa capace di maturare processi di responsabilizzazione e di impegno personale e sociale, secondo una “pedagogia della scelta”.

In questa prospettiva pedagogica, sul fondamento del Personalismo, emerge la riflessione che in un momento storico in cui si parla di diritti e di doveri, il principale diritto, che sintetizza tutti gli altri, è oggi il diritto all’educazione quale bene comune principale e fondante tutti gli altri.

Ma il bene comune deve evolversi e crescere nel sociale, “investirsi” nel quotidiano entrare in rete.

I beni comuni, infatti, esprimono i diritti inalienabili dell’uomo persona, che non coincidono né con la proprietà privata né con lo Stato, né con il PIL, considerando invece il diritto alla vita e alla conoscenza un processo educativo che va oltre i limiti spaziotemporali, in una realtà che si apre in rete e alla mondialità.

«La stessa educazione alla cittadinanza muove dal riconoscimento che l’essere umano è cittadino in quanto generato da una comunità, chiamata a prendersi cura di lui in vista della sua assunzione di responsabilità in merito al bene comune» (Mari, 2007, pp. 80-81).

Si profila, così, un’esigenza educativa non soltanto formale, ma sostanziale, alla luce della quale rileggere l’agire umano in chiave partecipativa e solidale. Ogni soggetto umano diventa portatore di una propria e personale “identità sociale” che lo riporta nella realtà stessa.

Nella dimensione comunitaria, l’agire umano viene maturato dal soggetto con forza e senso d’appartenenza, favorendo processi d’identificazione per non restare a un livello che non produce né una crescita armonica, né un successivo comportamento responsabile. Infatti il pericolo di una acquisizione soltanto “di facciata”

circa un atteggiamento di natura sociale e solidale, renderebbe vana qualsiasi pretesa di distintività e di ricchezza educativa.

Nasce un'antropologia pedagogica che acquista stabilità e spessore nell'elaborazione, nella definizione e nella successiva ristrutturazione, di un contesto comunitario e sociale di bene comune causato da un atto originario e originale.

L'originarietà s'identifica nel processo di causazione: ogni pratica è prodotta da un atto di libertà che il soggetto introduce nel mondo, grazie alla possibilità generativa, tipica dell'azione umana, di introdurre qualcosa di specificamente nuovo, mai visto e non preventivabile. Ciò significa che, anche e ogni pratica sociale si genera in una pluralità d'intenti e di scelte nuove (Mortari, 2005, pp. 39-50; Dalle Fratte, 1995, pp. 365-370).

È ancora possibile, quindi, parlare oggi di bene comune? È ancora possibile rintracciare ciò che Toso richiama come «bene comune universale, che è essenzialmente relativo al bene umano integrale, concretamente determinabile sulla base di una scala di valori» (Toso, 2014, p. 22).

Desiderare e vivere il bene comune, i beni comuni significa, pertanto, accettare e riconoscere un percorso educativo *lifelong* fatto di relazionalità, reciprocità, decisionalità, solidarietà, libertà e verità e scegliere un rapporto educativo vivo tra il soggetto-persona e la comunità-società partecipativa. Questa è la sfida dei nostri tempi: una cittadinanza in prospettiva e il desiderio del bene comune secondo la ricerca dei valori tradizionali e universali da una parte, e di quelli attuali, moderni e quotidianamente e autonomamente “scelti” dall'altra.

È quindi la pedagogia del bene comune che entra nella vita del singolo e della comunità educante, secondo una prospettiva *lifelong* e *long wide learning*.

Bibliografia

- Alessandrini G. (a cura di) (2014). *La pedagogia di Martha Nussbaum. Approccio alle capacità e sfide educative*. Milano: FrancoAngeli.
- Balduzzi E. (2012). *La pedagogia del bene comune e l'educazione alla cittadinanza*. Milano: Vita e Pensiero.

- Dalle Fratte G. (a cura di) (1995). *Concezioni del bene e teoria della giustizia*. Roma: Armando editore.
- De Natale M. L. (1977). *L'educazione permanente e il Consiglio d'Europa: una nuova politica educativa*. Bari: Adriatica.
- De Natale M. L. (2014). Educazione permanente e democrazia: il contributo di M. Nussbaum. In G. Alessandrini (a cura di), *La pedagogia di Martha Nussbaum. Approccio alle capacità e sfide educative*. Milano: FrancoAngeli.
- Giovanni Paolo II (1990). Discorso agli amministratori pubblici della Campania a Capodimonte. *L'Osservatore Romano*.
- Guardini R. (1997). *Virtù. Temi e prospettive della vita morale* (3 ed.). Brescia: Morcelliana.
- Joas H. (2014). *La sacralità della persona. Una nuova genealogia dei diritti umani*. Milano: FrancoAngeli.
- Lipman M. (2005). *Educare al pensiero*. Milano: Vite e Pensiero.
- Mari G. (2007). L'educazione alla cittadinanza tra avvaloramento dell'individuo e istanza comunitaria. In G. Vico (a cura di), *Orientamenti per educare alla cittadinanza*. Milano: Vita e Pensiero.
- Maritain J. (2003). *L'uomo e lo stato*. Genova: Marietti.
- Mencarelli M. (a cura di) (1983). *Educazione permanente e democrazia*. Milano: Giunti e Lisciani.
- Mortari L. (2005). Agire politicamente. In M. Tarozzi (a cura di), *Educazione alla cittadinanza. Comunità e diritti*. Milano: Guerini.
- Nota pastorale "Educare alla legalità. Per una cultura della legalità nel nostro paese". *Conferenza Episcopale Italiana Commissione Ecclesiale Giustizia e pace*. Roma: 4 ottobre, 1991.
- Nussbaum M. C. (2011). *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*. Bologna: Il Mulino.
- Nussbaum M. C. (2012). *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del PIL*. Bologna: Il Mulino.
- Rodotà S. (2007). *Dal soggetto alla persona*. Napoli: Editoriale Scientifica.
- Russo M. T. (a cura di) (2008). *Oltre il presente liquido. Temi di antropologia ed etica sociale*. Padova: Armando Editore.
- Tettamanzi D. (2002). *Città di Milano, risveglia la tua coscienza morale. Discorso alla Città per la vigilia di S. Ambrogio*, Milano: Centro Ambrosiano.
- Tettamanzi D. (2006). *Uscire per le strade. La sfida di costruire il bene comune*. Milano: Mondadori.
- Toso M. (2014). *Riappropriarsi della democrazia*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.